

Franco Emilio Carlino

25 febbraio 2025

<https://www.facebook.com/groups/623798680363408/permalink/649604877782788/>

Mandatoriccio. Origini, condizione socio-economica e identità culturale

di Franco Emilio Carlino

Parte seconda: *Condizione storica e socio economica post unitaria*

Tranne i due brevi periodi legati alla Repubblica Partenopea (1799) e successivamente all'esperienza del Decennio Francese di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat (1806-1815) la famiglia reale dei Borbone delle Due Sicilie, ritornò in possesso del Regno il 1816 detenendone il potere fino



Mandatoriccio. Corso Umberto I verso piazza G. Garibaldi

al 1860, anno in cui la straordinaria impresa dei Mille del settembre 1860 chiuse definitivamente la loro esperienza di regnanti con l'esilio di Francesco II. L'eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi, con tutti gli onori, entrò a Napoli, dichiarandone solennemente l'annessione politica al regno dei Savoia.

Durante il Regno borbonico delle Due Sicilie il paese fece registrare favorevoli progressi, difatti non mancava il lavoro e non si rilevava disoccupazione. Appena dopo l'Unità d'Italia la condizione socioeconomica e culturale di Mandatoriccio, come del resto quella dell'intero Mezzogiorno, invece, si trovò all'improvviso

costretta a dover fare i conti con gli effetti dell'unificazione.

La sua condizione cominciò a segnare il passo scivolando in una reale situazione di estrema gravità tanto da faticare non poco per resistere alle avverse condizioni di quel momento. Restrizioni che collocarono la comunità mandatoriccese lontano dai normali interessi dei rapporti economici nazionali. Il paese fondava la sua economia esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento, fonti vitali di lavoro e di benessere, e quelle dell'artigianato. Inoltre, erano attive alcune cave di sabbia ed argilla. Le fornaci presenti sul territorio comunale, per quanto possibile, venivano utilizzate per la cottura della calce, dei mattoni, delle tegole e dei manufatti in genere impiegati poi nell'edilizia, oltre che per la produzione di terraglie e recipienti di terracotta per la conservazione degli alimenti. L'artigianato tessile della lana, della seta e del cotone continuò a impegnare molte famiglie nell'azione della tessitura al telaio di coperte e altri manufatti ed ognuna nella propria abitazione disponeva di attrezzati laboratori. Tutto ciò però non consentiva un vero miglioramento della condizione generale.

L'unificazione del 1860 per Mandatoriccio, come credo per il Mezzogiorno d'Italia, equivalse ad una linea di separazione storica. Il passato e la storia dei Borbone, con le sue memorie, in maniera traumatizzante, consentì il passaggio verso nuovi orizzonti, culture e uomini. Dalle macerie della dittatura borbonica nacque uno Stato certamente unitario, ma espressione del massimo accentramento amministrativo, uno Stato limitatamente contemporaneo, che si mostrò lontano da quelle che erano le vere domande della realtà meridionale circa il profilo culturale e di sviluppo economico. Le comunità meridionali tutte vennero assorbite in un sistema molto più vasto, ma dalle

fondamenta obsolete poiché i presupposti del modello di crescita reale e concreto erano quelli di convertire la passata amministrazione monarchica in una sorta di sistema più liberale, situazione che naturalmente provocò la dipendenza economica e politica del Meridione nei confronti delle altre parti d'Italia. Nel governo del tempo riuscì ad affermarsi il pensiero di Cavour, primo presidente del Consiglio, con il conseguente, graduale e progressivo distacco della componente della sinistra costituzionale da quelli che erano i momenti di sintesi e decisione. Pertanto, nella comunità meridionale, in generale, si aprì così una fase molto tormentata.

A Mandatoriccio le preoccupazioni erano quelle della miseria e degli stenti dovuti alla ristrettezza economica e allo stagnamento delle iniziative da parte degli organismi ministeriali. La sua economia continuava a rimanere fortemente incentrata sulle diverse e tradizionali attività agricole.

Le leggi dello Stato post-unitario, la burocrazia, la politica economica, certamente, non favorirono sul territorio la nascita di una moderna imprenditoria. Il problema, quindi, era politico e richiamava la coscienza di chi amministrava. Mancavano concretamente le linee guida dello Stato a livello centrale e le necessarie disposizioni politiche economiche-sociali che interessavano la comunità mentre questa, a seguito dell'unificazione, affannava. L'insufficienza di materie prime, di infrastrutture, di capitali, insieme alla carenza di unità politica, ostacolarono e non fecero decollare come avrebbero potuto anche alcune piccole iniziative nel settore industriale, idee, invece, che riuscirono a svilupparsi in alcune zone del Nord Italia. L'unificazione, inoltre, certificava anche, una certa difformità del tessuto sociale ed economico. Al riguardo si vuole ricordare che mentre la parte sviluppata della nostra nazione era già strutturata secondo un modello di sviluppo subordinato alle leggi economiche del capitalismo, gran parte del Meridione, compresa Mandatoriccio rimaneva bloccata ad una visione di espansione sociale, economica e amministrativa ancora decisamente condizionata dal patriato nobiliare, perciò, non all'altezza di migliorarsi come avrebbe dovuto e potuto. A questo proposito Stefania Maffeo, in un suo articolo, ci aiuta a comprendere come la politica economica susseguente alla unificazione italiana del 1860 mancò di «una strategia capace di rendere più moderni i modi di produzione e di allargare i mercati dei settori artigianali e domestici»⁵

Con la fine del XIX secolo pur in presenza ancora di uno *status* di dipendenza economica che continuava a umiliare piccoli ma significativi entusiasmi imprenditoriali, rallentandone l'espansione, oltre ad una ricca manodopera locale impegnata nel settore dell'agricoltura fatta di contadini, potatori, mulattieri ed altre figure indispensabili, a Mandatoriccio si facevano largo, per la vivacità imprenditoriale della sua comunità, alcune piccole imprese legate al settore agro-alimentare tra cui alcune case vinicole, a conduzione familiare, impegnate nella produzione e commercializzazione del prodotto nel territorio circostante, imprese olearie impegnate nella molitura delle olive per la produzione dell'olio vista la presenza in paese di numerosi frantoi e alcuni mulini adibiti alla macinazione dei cereali. La pastorizia continuava a svolgere il suo ruolo arcaico riuscendo comunque a soddisfare la domanda interna della comunità per quanto riguardava la produzione di latte, di formaggi e di carne soprattutto proveniente dalla macellazione di capre e dei suini, unica alternativa in quel periodo. Buona anche la produzione di lana quasi sempre lavorata in famiglia e trasformata poi in maglie, in coperte e tessuti in genere. Nel settore dell'artigianato operavano tante piccole botteghe come falegnami e fabbri, operanti nel campo della lavorazione del legno e del ferro battuto, molto apprezzati per i loro manufatti. Sempre nel campo dell'artigianato, e nella conferma di un'antica tradizione, cominciarono a diffondersi nuovamente alcuni nobili mestieri, oggi quasi scomparsi, come il ciabattino, il sarto, il cestaio, il boscaiolo, lo spaccapietre, il bottaio, il sellaio, il mugnaio, il calderaio, il maniscalco, il vasaio, il seggiolaio, il panettiere, le ricamatrici, le tessitrici, che pur nella loro semplicità rappresentarono in quel momento storico una risorsa importante dell'economia mandatoriccese. Nel settore industriale non si registrarono iniziative di rilievo tranne che una discreta presenza di manodopera locale impegnata nell'edilizia (muratori e carpentieri) e la presenza di una piccola fabbrica per la produzione di gazzose.

In Italia, a seguito dell'unificazione politica cominciarono, inoltre, ad affiorare numerose le differenze socio-economiche e culturali tra le diverse aree geografiche. La politica, quindi, ancora una

volta non riusciva ad incoraggiare quello sviluppo economico-industriale organico e uniforme, tanto desiderato su tutto il territorio nazionale, dopo gli strappi e i tormenti generati dal Risorgimento, per dare speranza ai tanti lavoratori, creando così palesi squilibri tra il Nord e il Sud con forti sofferenze soprattutto nel Meridione dove il lavoro rimaneva solo una pia illusione.

Peraltro, le condizioni sociali del Meridione e quindi anche quelle di Mandatoriccio venivano appesantite da una serie di fattori negativi e congiunturali come la crisi agraria di fine secolo, la concorrenza nella circolazione di beni alimentari come il grano, il cagionevole sistema produttivo, l'esagerato aumento dei prezzi e un eccessivo prelievo fiscale, la mancanza di occupazione, il sempre presente brigantaggio. Tutti effetti che associati ad un palese sistema di conservazione e alla mancanza di lavoro crearono le condizioni e furono la causa per le quali gradualmente milioni di uomini e donne decisero di spostarsi, per un loro approdo, dalle aree più povere e depresse verso paesi economicamente più ricchi e meglio attrezzati sotto l'aspetto manifatturiero, in particolare verso il nuovo mondo delle Americhe ed in altri paesi capaci di offrire grandi opportunità di lavoro e di guadagno.

BIBLIOGRAFIA

5 Stefania MAFFEO, *Il Sud dopo L'Unità d'Italia. Una Storia che non fu*, in: <http://www.storiain.net/arret/num77/artic2.asp>.